

SCUOLA e riforme

«Ho tutto da imparare da voi»

Applausi per il ministro Gelmini che parla di educazione e parità

«Io ho tutto da imparare da voi e spero che questo scambio possa continuare. Le porte del Ministero sono aperte a ogni proposta. Oggi ho la conferma che i passi si possono fare, insieme». Il battito di mani si susseguì in sala dopo l'intervento del ministro della pubblica istruzione Mariastella Gelmini.

Il presidente della Compagnia delle Opere, Scholz, ha appena introdotto l'incontro dal titolo "La scuola che parla al futuro". Accanto a lui, Franco Nembrini, professore di italiano e storia, Fabrizio Foschi, presidente dei Diesse e Marco Paolo Nigi, Segretario Generale del Sindacato autonomo degli insegnanti. Proposte, discussioni e pareri che s'intrecciano dalla cattedra di una scuola superiore all'ufficio del Ministero della Pubblica Istruzione.

Nembrini fa parlare la sua esperienza: «Educare non è che un dar ragione del senso delle cose», spiega il professore bergamasco, appassionato di Dante, e racconta dei suoi alunni e dell'affetto per loro. «La conoscenza si attua in un rapporto: se non è così, se non è un giudicare insieme, anche il parlare di Dante ca-



Mariastella Gelmini, ministro della Istruzione. «È una aberrazione dire che la scuola paritaria non è una scuola pubblica». Sotto, il professor Franco Nembrini

drebbe nel vuoto».

Il presidente dei Diesse, che presenta alla Gelmini il documento firmato dalla commissione scuola della Compagnia delle Opere, replica: «L'educazione è una risposta decisa alle domande dell'uomo sulla situazione attuale, che non è descritta unicamente dalla crisi economica, ma anche e, soprattutto, dalla ricerca dello scopo per cui vale la pena studiare, lavorare, costruire. Essa non

riguarda solo un sistema di regole di comportamento, ma il senso stesso dell'esistenza», afferma Foschi che sottopone al ministro i punti focali del documento: si va dalla libertà di istruzione, all'autonomia degli istituti, dalla carriera dei docenti, alla scuola paritaria. La Gelmini risponde: «Vedere qui così tante persone mi dà speranza: sono felice perché vuol dire che c'è ancora una passione per l'educare», dice fra gli ap-

plausi della sala Neri. «Sentire parlare Nembrini mi ha rincuorato. Qualcuno in parlamento lo definirebbe "un nostalgico", ma io sono pienamente d'accordo: l'insegnamento non può prescindere dall'educazione e non possiamo stancarci di affermarlo». Il suo desiderio è quello di parlare di una scuola che va oltre ogni schieramento politico. «La politica non deve bloccare il sistema scolastico: i ministri e i governi passano, ma la scuola resta per i giovani, che sono il futuro. Non si può prescindere dalla responsabilità di ognuno nell'attuare le riforme».

I temi del suo speech sono spinosi: discute l'assetto delle medie superiori e l'annoso problema dei finanziamenti. Poi si ferma sulla parità scolastica. «È un'aberrazione dire che la scuola paritaria non sia una scuola pubblica». La sala scoppia in un'ovazione, creando un clima familiare in cui la Gelmini ringrazia i Diesse per il documento «lungimirante» e strappa un invito a mangiare la polenta all'insegnante di Bergamo. Poi conclude: «Il Meeting è davvero un evento educativo».

Linda Stroppa

«Messi a fuoco i problemi reali Ora i fatti, ma sono fiducioso»

Franco Nembrini apprezza il discorso del ministro: «La libertà per la scuola significa autonomia di decidere ogni singolo finanziamento»

Franco Nembrini è, di fatto, l'insegnante più conosciuto dal popolo del Meeting, docente di storia e letteratura al liceo è autore della trilogia di conversazioni intorno alla Divina Commedia, dal titolo "Alla ricerca dell'io perduto" (ed. Itaca). Ieri pomeriggio, durante l'incontro "La scuola che parla al futuro", ha portato la sua esperienza sui banchi di scuola al Ministro dell'Istruzione.

Professore, che cosa l'ha colpito dell'intervento della Gelmini?

Mi ha sorpreso la sua capacità di ascoltare realmente. Si vede come questo le abbia permesso di mettere a fuoco i problemi veri della scuola oggi. Mi ha colpito che si sia bilanciata promettendo soluzioni concre-

te. Se sono solo parole lo vedremo, ma non sono diffidente, anzi.

Lei ha detto più volte che educare non significa insegnare nozioni, può spiegarci meglio questo punto?

L'educazione è un "trarre fuori" il criterio di giudizio. Accompagnare l'altro nell'esperienza di criticità che gli permette di diventare uomo. Le nozioni sono utili, ma la conoscenza è ben altro. Alcuni ragazzi del liceo, tempo fa, scrissero una lettera al loro professore in cui dicevano: «Grazie per non essere stato oggettivo, né imparziale, così abbiamo messo in gioco la nostra responsabilità. Grazie per non aver nascosto l'affetto per noi, perché se la conoscenza è un

avvenimento, questo avvenimento ha luogo in un rapporto. Grazie perché ci ha dato gli strumenti per vivere e guardare la realtà in modo diverso». Questo è il punto. Come diceva don Giussani: «Non sono venuto a convincervi delle mie idee, ma a darvi gli strumenti per vedere le cose».

Durante l'incontro ha detto che si è educati solo se si «appartiene a un altro»...

Appartenero vuol dire essere di qualcuno e appartenere a qualcuno significa essere sfidati di continuo da chi diventa per te un maestro, un padre. Quello che ho visto io nell'esperienza di paternità con i miei studenti, lo auguro a ogni insegnante. Se l'educazione è così, cioè se nasce e



si alimenta in un rapporto, non ci blocca nessuno, neanche la riforma più sbagliata.

Si è parlato di governance dell'istruzione, di riforme fiscali, di stabilità delle attività scolastiche. Che cosa ritiene sia il punto focale del dibattito con il Ministro?

La libertà per la scuola è l'autonomia di decidere di ogni singolo finanziamento, degli insegnanti, di creare percorsi. E di fare, se necessario, degli "strappi" al programma. Non per eludere qualche argomento, ma per gustarlo di più! Le riforme sono il modo di difendere noi stessi. E l'augurio è che la politica si occupi della scuola, non che la occupi!

L.S.

CHARTER SCHOOLS premiate da Obama

Se in Italia i finanziamenti all'istruzione latitano, certamente diversa è la situazione negli Stati Uniti, dove Obama ha recentemente impostato un piano scuola da 4,5 miliardi di dollari, volto a premiare le scuole che otterranno i migliori risultati. Il piano punta a liberalizzare le "Charter Schools", scuole libere, radicate nelle loro comunità locali, fatte di alleanze con realtà di famiglie, quartieri, organismi privati non-profit. Nate negli anni '70, legiferate per la prima volta nel '91 in Minnesota, le Charter Schools sono istituti che possono disporre di una particolare autonomia in merito alla possibilità di prendere decisioni sulla struttura organizzativa, il curriculum e l'orientamento educativo della scuola. Si basano su una collaborazione tra soggetto pubblico e società civile, che, identificando un bisogno educativo a livello locale, sviluppa un progetto da sottoporre all'autorizzazione dell'autorità statale preposta. Da molti esperti sono indicate come ottimi esempi di integrazione civile, soprattutto per studenti che provengono da famiglie economicamente poco abbienti, o di minorità etniche e linguistiche. Restano ancora tante difficoltà interne al sistema, ma le Charter Schools possono diventare sempre più uno strumento vincente per promuovere il rinnovamento ed il miglioramento dell'istruzione per tutti.

E.M.

Luigi Giussani
Qui e ora
(1984-1985)
produzione di Giulio Carro

RICHARD VERAS
Gesù, figlio di Davide
Scoprire Cristo nell'Antico Testamento

MASSIMO CAMISACA
DON GIUSSANI
La tua esperienza dell'uomo e di Dio

ANTONIO SOCCI
INDAGINE SU GESÙ

il catalogo del giorno

LA GRANDE LIBRERIA DEL MEETING

itaca network
arcipelago di librerie libere